

TRE DOMANDE

Tre domande a Remo Ceserani, docente di Teoria della letteratura all'Università di Pisa.

Professore, quale suggerimento darebbe per un libro di recente narrativa, non troppo impegnativo ma interessante, da leggere nel prossimo fine settimana?

A coloro che sono rimasti insoddisfatti del film di Stone sull'assassinio di Kennedy, trovandolo appassionante e appassionato, ma poco rigoroso, troppo ideologico e romanzenco...

Che libro proporrebbe di tradurre?

Suggerirei Hitsuji o meguro boken del giapponese Karuki Murakami, che ho letto nella traduzione inglese molto inventiva e brillante di Alfred Birnbaum...

E un testo - o più testi - di critica da consigliare ai nostri lettori?

Sarei tentato di non consigliare nulla: mi sembra che ci sia, nella critica italiana recente, una generale mancanza di tensione. Consiglio opere anomale: di un maestro scomparso, Paolo Milano Note in margine a una vita assente...

PRODI POSTUMO

Il «Nazareno» sfugge al questore

AUGUSTO FASOLA

Che succede se un tecnico elettronico lascia un interessante impiego, una splendida moglie, degli invidiabili figli e si mette a girare per le piazze presentandosi come il «nazareno»...

Se - incoraggiato da alcuni stimoli come la scelta di nuove nozze di Cana quale luogo della prima uscita pubblica, o come l'esistenza di un giuda tra i discepoli - il lettore si aspetta una sorta di Vangelo modernizzato, una riproduzione della predicazione del Cristo commisurata sui nostri tempi...

Il profeta, infatti, in opposizione alle ferree regole che vincolano la nostra convivenza solo in apparenza permissiva, si libera di ogni legame e si trasfugge in una sfera la cui predominante caratteristica è la estraneità più assoluta del normale modo di esistenza...

Un libro complesso, e tutto sommato divertente, a cui si può però imputare una scarsa compattezza, nel senso che molte sono le strade intraprese e non concluse, soprattutto per quel che riguarda la predicazione del profeta, mentre alcuni avvenimenti sono solo in parte giustificati dalla indispensabile «necessità» narrativa...

Giorgio Prodi «Il profeta», Camunia, pagg. 234, lire 25.000.

Preparandosi al '93 il vecchio continente si ritrova intanto in libreria. Risorgono i nazionalismi, il Sud povero preme alle spalle e il mercato si fa arbitro di tutto. Dalle ombre di Woody Allen alle metafore di Lars von Trier

Europa capitale

LETIZIA PAOLOZZI

Sarà per prepararsi al '93, quando assumerà una diversa fisionomia economico-politica; sarà per ciò che è avvenuto dei e nei suoi confini, certo, la massa di titoli sull'Europa in questi giorni in libreria è molto grande...

nazionalismi» (lire 16.000, pagine 164); dal Mullin «Le trasformazioni dell'Europa occidentale» (lire 18.000, pagine 161) di William Wallace, che si occupa di politica estera britannica e europea e dei problemi di difesa dell'Europa occidentale...

«Dove mi conduci, toro divino? Chi sei? E il toro dalle belle corna rispose: «Rascurati - ragazza; io sono Zeus in persona. Mi ha spinto a rapirti l'amore per te. Creta ti accoglierà tra poco e là celebreremo le nostre nozze. Ti renderò madre di nobili figli che tutti avranno uno scettro».

Così il poeta siciliano Mosco (II secolo a.C.) descrive il mito di Europa. Dal mito della fanciulla rapita dal toro schiumante, alla realtà tragica del XX secolo. Si scorge a occhio nudo la nebulosa europea, una figura frammentata che noi, esportando in casalinghitudine...

fronteggiare il nemico significava creare un'unità che veniva prima dell'autodeterminazione, dei diritti nazionali. Adesso, scomparso il nemico, nuovi nazionalismi fioreggiano (o rinfiorano), dalla Scozia alla Moldavia.

Ma già. Questa Europa a passo di corsa si dirige verso il Grande Mercato del '93. Data fatidica. «Rischiavamo di perdere il treno»;

«Dobbiamo stare al passo». Il terreno, quello proposto, anzi, imposto da Bruxelles, è scivoloso, poco rassicurante. Un impero di nome, «inferno giuridico» sotto pelle, che non tiene conto delle situazioni particolari...

Anche se il «risveglio dei popoli» non marcia, automaticamente, in direzione di un rafforzamento dell'unione politica europea, così come il nazionalismo dell'Ucraina non ha niente in comune con quello francese o quello dei serbi...

D'altronde, quando i blocchi si dissolvono e gli imperi crollano, tutto fa problema politico. Frastagliata Europa, nella quale non siamo più a «casa nostra». La scossa tellurica, non soltanto sotterranea, si trasmette di paese in paese; livella confini; apre baratri incalcolabili.

La ricetta di un eurocentrismo in sostituzione dei vecchi nazionalismi, ha del ridicolo. Anche perché ai vecchi nazionalismi se ne sono aggiunti di nuovi. Una volta, di antica data, notiamo la diminuzione di importanza dei partiti di massa, l'indebolimento dei regimi parlamentari.

Di Maastricht e del Trattato di Maastricht si è letto molto in questi tempi (anche in campagna elettorale). Ma che cosa siano Maastricht e il trattato, dal quale dovrebbe nascere la nuova Europa, pochi probabilmente sanno...

Per questo, forse, la necessità dei libri. E dei tanti titoli, nello sfondo...



ni del nostro tempo»

Condizioni che determinano un movimento storico a due dimensioni. Questo movimento, da un lato, non vuole tradire le radici di quanti appartengono a gruppi più o meno ristretti, dall'altro, tende a una concezione cosmopolita universale.

guaggio - nella quale «l'uomo abita, si sistema e incontra sé stesso nell'altro»...

Che i popoli nutrano gli ideali illuministi della tolleranza e dell'umanità è un fatto positivo eppure quegli ideali non possono essere disgiunti, si affretta a escludere Gadamer, dalla forza. «Sopportare» l'altro non significa affatto che non si debba essere consapevoli della propria, irriducibile identità.

Può, probabilmente, giocare a favore di questo tentativo, la cultura europea, inseguita vanamente dal Woody Allen «espressionista» di «Ombre e nebbie» e, al contrario, dominata nel film intitolato, appunto, «Europa»...

Ciò di cui i libri parlano meno (ma Demda individua in un unico termine capitale nel senso del capitale e della capitale, la posta in gioco per la costruzione di una identità dell'Europa) è l'accettazione delle regole dell'economia di mercato (la migliaia di disoccupati che conta la Germania nel suo Est; la crisi della Polonia o la fame dell'ex Urss)...

TUTTE LE STRADE DI MAASTRICHT

Di Maastricht e del Trattato di Maastricht si è letto molto in questi tempi (anche in campagna elettorale). Ma che cosa siano Maastricht e il trattato, dal quale dovrebbe nascere la nuova Europa, pochi probabilmente sanno...

Sossio Giametta, traduttore di Nietzsche, ci racconta il suo lavoro Al di là della lingua

SOSSIO GIAMETTA

Il «no» dopo il «sì». La cattiveria dopo la bontà. La distruzione delle certezze e dei valori di «Al di là del bene e del male», dopo lo sperpero di bontà, l'affermazione di «Così parlò Zarathustra»...

Desiderai tradurre Così parlò Zarathustra molto presto, anche se aspettai molto per esaudire il desiderio. Invece, per desiderare di tradurre Al di là del bene e del male ci misi molto, anche se questo desiderio si esaurì presto...

ma, almeno dove e finché funziona, è piuttosto una lingua cantata, piena di armonia e di ritmo, per cui Nietzsche aveva qualche motivo (ma non più di qualche motivo) di paragonare lo Zarathustra alla musica...

in Al di là. Di cui anche altre cose che si dicono non sono vere, mentre sono vere altre che non si dicono. Non è vero per esempio che essa è un'eco pacata dello Zarathustra. È pacata in apparenza...

prima volta nell'af. 36 di Al di là. Riteneva cioè di dover dare anche un sistema. Tuttavia Nietzsche aveva potuto scrivere lo Zarathustra, solo perché moralista e non in quanto filosofo...

Un'altra difficoltà: tradurre quest'opera di Nietzsche ha significato anche fare i conti con più di una «traduzione» apprezzabile. Quella di Bortoli Cappelletto della Newton Compton, quella di Galardi della Mursia e soprattutto quella di Masini dell'Adelphi...

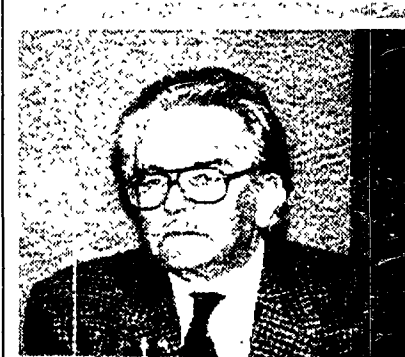
un grande traduttore risolve ogni volta i problemi che gli si presentano. Mentre i più difficili bloccano ogni volta, come per miracolo, quell'unica soluzione, diciamo pure espediente o scappatoia, che gli permette di salvare capra e cavoli, cioè forma e senso, e di continuare senza lasciarsi alle spalle una forzatura inespugnata...

INCROCI

FRANCO RELLA

Ma io ragiono su Asor Rosa

Prima ancora di giungere in libreria l'ultimo libro di Asor Rosa è stato fatto oggetto di attacchi furiosi da parte di filosofi e politologi di destra e di sinistra, concordi in una sorta di scomunica senza appello.



di sottostare al "nuovo ordine" non potranno nemmeno aspirare a passare per rappresentanti di un "altro ordine"...

C'è un apparente nostalgia in Asor Rosa per il contropotere sovietico. È la parte del libro che mi è stato più difficile accettare. Ma, in realtà, non si tratta della nostalgia di un regime orrendo, quanto piuttosto dell'espressione, forse illusoria, di una contraddizione che rendeva pensabile, immaginabile un'altra possibile realtà.

Ma dall'occidente non possiamo uscire. Non possiamo essere fuori da questo ordine. Anche solo il porsi la questione non è che una «conversione dell'Occidente»: il nostro decisamente, autoritario, implacabile voler essere al tempo stesso. Solo l'esilio apocalittico può darci questa distanza. Quello di Giovanni, nell'isola di Patmos, nell'estremo isolamento della vecchiaia e della solitudine...

Qual è l'annuncio che può emergere dall'apocalissi del nostro tempo: dall'inferno di luci e scuriano la notte, per lasciare al giorno la miseria di un popolo in fuga attraverso il deserto?

L'Occidente si è mangiato il proprio principio di contraddizione. Il consenso che ne è nato «la fine di ogni vita, una palude uniforme e coatta: la "fine della democrazia"», se vogliamo con un'espressione un po' enfatica: «L'apocalissi che viene da dentro» questa palude illumina una zona oscura: il «basso», dove l'occidente «ha sedimentato le sue repressioni e insieme allineato a dietro di questo luogo reietto di reietti, è possibile vedere oltre: compatire, patire insieme agli sconfitti, affermando il loro essere come un macigno che si oppone all'indifferenza. È a questo punto che Asor Rosa, che in passato ha teorizzato le ragioni del «politico», la sua autonomia, e dunque la sua indifferenza rispetto ad altre ragioni, tocca il pensiero di Simone Weil. È necessario cogliere e coltivare «la differenza» nel suo movimento di scomposizione e ricomposizione delle forze come l'elemento attivante di nuove dimensioni dell'essere - e al tempo stesso condividere questa faticosa operazione con altri, spartirla fraternamente, perché così forse sarà possibile «far sorgere scoglie e difese dove c'era solo una striscia di sabbia». E come Simone Weil, anche Asor Rosa, guarda alla fine alla figura del Cristo, il figlio dell'uomo, che ha affermato il bene portando su di sé tutte le stigmate del male: sulla sua «fragile ma inflessibile carne di uomo». Un gesto umano, un risarcimento di quel sacrificio può forse arrestare l'immenso sacrificio che si sta operando delle differenze che abitano la terra: togliere il figlio dell'uomo dalla croce, curare le sue piaghe, umanizzarlo, per far diventare la storia dell'Occidente storia del mondo, di tutto il mondo, anziché costringere il mondo e la terra dentro il suo ordine e la sua prospettiva.

Alberto Asor Rosa «Fuori dall'Occidente», ovvero ragionamento sull'Apocalissi, Einaudi, pagg. 125, lire 16.000